

“Terzo livello”, inchiesta chiusa per 19

L'inchiesta sul comitato d'affari è chiusa. E sono diciannove gli indagati dell'operazione della Dia denominata “Terzo livello”, che ad agosto ha provocato un vero terremoto giudiziario. La Procura retta da Maurizio De Lucia ha infatti notificato un avviso di chiusura delle indagini preliminari in due step. Gli investigatori dell'antimafia lo hanno notificato a 17 indagati, mentre per i due che attualmente si trovano in carcere ci ha pensato la Procura direttamente.

L'indagine della Dia, durata parecchi mesi tra pedinamenti e intercettazioni ambientali e telefoniche, ha smantellato un comitato d'affari tra professionisti, politici ed esponenti della criminalità, accusati a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, induzione indebita, corruzione, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, intestazione fittizia di beni.

Lungo l'elenco degli indagati, a cominciare dall'ex presidente del consiglio comunale Emilia Barrile, attualmente agli arresti domiciliari. Sono poi coinvolti l'imprenditore Sergio Bommarito della “Fire”, i manager Leonardo Termini, ex presidente dell'Amam, e Daniele De Almagro, direttore generale dell'Atm, l'ex dirigente comunale di Milazzo ed ex consigliere provinciale Francesco Clemente, il costruttore milazzese Vincenzo Pergolizzi, insieme a Teresa Pergolizzi e alle figlie Stefania e Sonia. Sono indagati anche Angelo e Giuseppe Pernicone, già coinvolti nell'inchiesta antimafia e sul voto di scambio in città “Matassa”, e poi Michele Adige, il commercialista Marco Ardizzone, Elio Cordaro, Angela Costa, l'imprenditore Tony Fiorino, Giovanni Luciano, Vincenza Merlino e la “vecchia conoscenza” Carmelo Pullia.

Il quadro cautelare, rispetto all'emissione dell'ordinanza di custodia dell'agosto scorso, è solo parzialmente cambiato. In carcere per questi fatti si trova soltanto l'imprenditore Pergolizzi, mentre Angelo Pernicone, seppur coinvolto in questa inchiesta, è attualmente detenuto per il procedimento “Matassa” (è tornato in carcere a maggio su decisione del Tribunale del riesame, che ha accolto il ricorso della Procura).

Sono poi agli arresti domiciliari in sette: Adige, Ardizzone, Barrile, Cordaro, Luciano, Merlino e Pullia. Stefania e Sonia Pergolizzi hanno registrato un affievolimento della misura iniziale, e attualmente sono sottoposte all'obbligo di dimora. Infine per De Almagro è sussistente la misura interdittiva dall'attività di dg dell'Atm, e l'imprenditore Tony Fiorino è gravato dal divieto temporaneo di esercitare attività imprenditoriali e di ricoprire uffici apicali in seno ad imprese e persone giuridiche. Tutti gli altri sono attualmente in stato di libertà.

A suo tempo, dopo il blitz di agosto, fu il capo-centro della Dia di Catania Renato Panvino a delineare un quadro dell'indagine ed a spiegare com'era nata l'inchiesta: «È un seguito dell'indagine “Tekno”, su imprenditori e funzionari del Cas. Abbiamo scoperto che Francesco Duca, coinvolto in quella operazione, aveva contatti con Francesco Clemente, all'epoca dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di

Milazzo». Il quale «era legato a Vincenzo Pergolizzi». Quest'ultimo aveva in mente di realizzare «una speculazione edilizia a Messina, tra le vie San Sebastiano e Felice Bisazza», in un'area del Comune. Qui sarebbe entrata in gioco Emilia Barrile, «per agevolare la strada», aggiunse l'investigatore. L'allora presidente del consiglio comunale fu quindi «tenuta d'occhio» dalla Dia, che notò una sua «sistematica pressione su dirigenti e funzionari di Palazzo Zanca, in una sorta di rapporto basato sul “do ut des”». Come veniva ricompensata? «Con un ritorno elettorale, assunzione di parenti e soggetti a lei vicini, oppure coinvolgendo le due cooperative Peloritana Servizi e Universo e Ambiente». Vi era - spiegò Panvino -, una «holding che con un sistema clientelare aveva fatto accrescere i consensi politici della leader».

Nuccio Anselmo